LA LETTERA DI MATTEO RENZI AGLI INSEGNANTI

Gentilissime e gentilissimi insegnanti,

oggi per la prima volta dopo undici trimestri il PIL italiano torna a crescere. È un risultato di cui dovremmo essere felici, dopo anni di recessione. Ma personalmente credo non basti questo dato: l'unica strada per riportare l'Italia a crescere è investire sulla scuola, sulla cultura, sull'educazione. Non ci basta una percentuale del PIL, ci serve restituire prestigio e rispetto alla scuola.

Stiamo provando a farlo ma purtroppo le polemiche, le tensioni, gli scontri verbali sembrano più forti del merito delle cose che proponiamo di cambiare. Utilizzo questa email allora per arrivare a ciascuno di voi e rendere ragione della nostra speranza: vogliamo restituire centralità all'educazione e prestigio sociale all'educatore. Vogliamo che il posto dove studiano i nostri figli sia quello trattato con più cura da chi governa. Vogliamo smetterla con i tagli per investire più risorse sulla scuola. In una parola, vogliamo cambiare rispetto a quanto avvenuto fino ad oggi. Dopo anni di tagli si mettono più soldi sulla scuola pubblica italiana.

L'Italia non sarà mai una superpotenza demografica o militare. Ma è già una potenza super-culturale. Che può e deve fare sempre meglio. Per questo stiamo lavorando sulla cultura, sulla Rai, sul sistema universitario e della ricerca, sull'innovazione tecnologica. Ma la scuola è il punto di partenza di tutto. Ecco perché crediamo nel disegno di legge che abbiamo presentato e vogliamo discuterne il merito con ognuno di voi.

Intendiamoci. Non pensiamo di avere la verità in tasca e questa proposta non è “prendere o lasciare”. Siamo pronti a confrontarci. La Buona Scuola non la inventa il Governo: la buona scuola c'è già. Siete voi. O meglio: siete molti tra voi, non tutti voi. Il nostro compito non è fare l'ennesima riforma, ma metterci più soldi, spenderli meglio e garantire la qualità educativa.

Per questo con il progetto La Buona Scuola:

I. Assumiamo oltre centomila precari. Ovviamente chi non rientra nell'elenco si lamenta, quelli del TFA non condividono l'inclusione degli idonei del 2012, quelli della GAE chiedono di capire i tempi, quelli del PAS fanno sentire la propria voce. Tutto legittimo e comprensibile. Ma dopo anni di precariato, questa è la più grande assunzione mai fatta da un Governo della Repubblica. E non è vero che ce l'ha imposta la Corte di Giustizia: basta leggere quella sentenza per capire che la Corte non ci ha certo imposto questo.

II. Bandiamo un concorso per altri 60 mila posti il prossimo anno. Messa la parola fine alle graduatorie a esaurimento si entra nella scuola per concorso. Ma i concorsi vanno fatti, non solo promessi. Altrimenti si riparte da capo.

III. Mettiamo circa quattro miliardi sull'edilizia scolastica. Ancora non sono sufficienti a fare tutto, ma sono un bel passo in avanti, grazie anche all'operazione Mutui BEI che vale circa 940 milioni di euro. Costruire una Buona Scuola passa anche dai controsoffitti e dagli infissi, non solo dalle previsioni normative. È il più grande investimento in edilizia scolastica mai fatto da un Governo della Repubblica.

IV. Diamo più soldi agli insegnanti. Ci sono 40 milioni di euro per la vostra formazione. A questi si devono aggiungere 500 euro netti a testa per la Carta del Professore: musica, libri, teatro, corsi per pagare ciò che ritenete utile per aiutarvi nella vostra crescita culturale. E ci sono 200 milioni di euro per il merito. Possiamo discutere sui criteri con cui applicare il merito, ma questi soldi non possono essere dati in parti uguali a tutti.

V. Attuiamo l'autonomia. Dopo anni di ritardi completiamo il disegno dell'autonomia attribuendo libertà educativa e progettuale alle singole scuole e impedendo alle circolari ministeriali di governare in modo centralistico gli istituti. Si rafforzano responsabilità (e conseguenti valutazioni) del dirigente scolastico che non è certo uno sceriffo ma un primus inter pares dentro la comunità educativa.

VI. Realizziamo la vera alternanza scuola-lavoro. Abbiamo il 44% di disoccupazione giovanile e un preoccupante tasso di dispersione scolastica. Segno evidente che le cose non funzionano. Replichiamo le esperienze di quei Paesi come Germania, Austria e Svizzera che già sono presenti sul territorio nazionale in Alto Adige con il sistema duale, puntando a un maggior coinvolgimento dei ragazzi nelle aziende e ad un rafforzamento delle loro competenze.

VII. Educiamo cittadini, non solo lavoratori. L'emergenza disoccupazione giovanile va combattuta. Ma compito della Buona Scuola non è solo formare lavoratori: è innanzitutto educare cittadini consapevoli. Per questo reintroduciamo spazio per la musica, la storia, l'arte, lo sport. E valorizziamo la formazione umanista e scientifica.

VIII. Affidiamo a deleghe legislative settori chiave. Ci sono temi su cui da decenni si aspetta un provvedimento organico e che finalmente stanno nelle deleghe previste dal testo. In particolare un maggiore investimento sulla scuola 0-6 e gli asili nido, sulla semplificazione normativa, sul diritto allo studio, sulla formazione iniziale e l'accesso al ruolo degli insegnanti.

Ho letto tante email, appassionate, deluse, propositive, critiche. Mi hanno aiutato a riflettere, vi sono grato. Leggerò le Vostre risposte se avrete tempo e voglia di confrontarvi. Da subito posso fare chiarezza su alcune voci false circolate in queste settimane:

- Le aziende non hanno alcun ruolo nei consigli di Istituto;
- I giorni di vacanza non si toccano;
- Nessuno può essere licenziato dopo tre anni;
- Il preside non può chiamare la sua amica/amico, ma sceglie tra vincitori di concorso, in un ambito territoriale ristretto.

C'è un Paese, l'Italia, che sta ripartendo. Con tutti i nostri limiti abbiamo l'occasione di costruire un futuro di opportunità per i nostri figli. Sciuparla sarebbe un errore. Conosco per esperienza di padre, di marito, di studente l'orgoglio che vi anima, la tenacia che vi sorregge, la professionalità che vi caratterizza. Mentre scrivo sul computer scorrono nella mente i volti e i nomi dei professori che mi hanno accompagnato come credo accada spesso a ciascuno di voi: le storie di chi all'elementare Rodari, alla media Papini, al Liceo Dante si è preso cura della formazione mia e dei miei compagni di classe. Un professore collabora alla creazione della libertà di una persona: è veramente una grande responsabilità. Vi chiedo di fare ancora di più: darci una mano a restituire speranza al nostro Paese, discutendo nel merito del futuro della nostra scuola. Il nostro progetto non è "prendere o lasciare" e siamo pronti a discutere. Ma facciamolo nel merito, senza la paura di cambiare. L'Italia è più forte anche delle nostre paure.

Aspetto le Vostre considerazioni.

Intanto, buon lavoro in queste settimane conclusive dell'anno scolastico.

Molto cordialmente,

Matteo Renzi

RISPOSTA A MATTEO RENZI

Egregio Presidente,

se il fine ultimo della Sua lettera è davvero quello di stimolare negli insegnanti un confronto *sul merito* del disegno di legge, la cosa non può che fare piacere e suscitare interesse. Al tempo stesso, però, se vogliamo davvero attenerci *al merito*, non possiamo non ravvisare una contraddizione non solo nel testo di questo Ddl ma anche nell'azione politica del nuovo esecutivo, nelle idee e nei progetti del centro-sinistra, nella capacità di governo del Partito Democratico. Da un lato, infatti, nella Sua lettera Lei afferma, con tutte le buone intenzioni che sarebbe assurdo non ascriverLe, che l'Italia non può tornare a crescere se non si ha il coraggio di investire nella scuola, nella cosiddetta buona scuola e nella cultura al fine di tornare a dare prestigio alla funzione socio-culturale dell'insegnante e di educare così i giovani – aggiungo io – al libero pensiero, alla legalità, all'uguaglianza, alla solidarietà, alla giustizia e quindi alla democrazia. Dall'altro lato, però, se l'intera impalcatura del disegno di legge si basa su due principi fondamentali, cioè sull'autonomia e sulla meritocrazia – che è non solo la caricatura, ma la degenerazione della democrazia –, allora ecco la contraddizione: giacché o si è *democratici*, e quindi per la solidarietà e l'uguaglianza, oppure si è *meritocratici*, ossia a favore della disuguaglianza e della competizione. Stride pertanto sentir dire da un leader di centro-sinistra, che è per di più capo del governo, che non tutti gli insegnanti sono dei buoni insegnanti, degni in ogni caso di entrare a far parte del progetto Buona Scuola. Forse è proprio qui, in questa semplice *differenza valoriale e ideale* che si gioca la partita nel governo, nel PD e nell'intero Paese, partita i cui effetti si avvertono naturalmente in tutte le emanazioni governative, come ad esempio il Ddl sulla scuola.

Per liberare il campo dalle voci che circolano su questo disegno legislativo, Lei inoltre asserisce che «le aziende non hanno alcun ruolo nei consigli di Istituto». Eppure, se leggiamo attentamente questo disegno di legge e ci soffermiamo sul significato del rapporto con il territorio e con la comunità territoriale (artt. 2, 3 j, 9; 4, 8), non si può negare questo ruolo; un ruolo che risulta ancora più evidente ed esplicito nell'art. 3, dove si propongono «insegnamenti opzionali» e ulteriori rispetto a quelli previsti, percorsi che possono essere individuati dal dirigente scolastico «utilizzando anche finanziamenti esterni, comprese sponsorizzazioni, fermi restando gli obblighi di trasparenza delle procedure». E il dirigente, come sappiamo, è di diritto un membro del Consiglio di Istituto, il quale è un organo che amministra le risorse finanziarie. Lei afferma inoltre che «i giorni di vacanza non si toccano». Eppure solo un mese fa il suo ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, intendeva diminuire le vacanze agli studenti per farli lavorare anche senza percepire nessun reddito. E ciò forse in riferimento all'art. 4, 3, dove si fa cenno all'alternanza scuola-lavoro «durante la sospensione delle attività didattiche». «Nessuno – dice poi Lei, Presidente – può essere licenziato dopo tre anni», eppure se già un docente non supera l'anno di prova (art. 9, 5) rischia di andare a finire il quel calderone (quasi un girone infernale) che sono gli *albi territoriali*. E infine, Lei assicura che «il preside non può chiamare la sua amica/amico, ma sceglie tra vincitori di concorso, in un ambito territoriale ristretto». Certo, il preside forse non può, ma la nuova figura di Dirigente, con i poteri che Lei intende ampliarli e rafforzarli, certamente sì. Questi sceglierà, anzi *dovrà* selezionare *a sua discrezione*, tra i vincitori di concorso.

E poi, Presidente, se lo lasci dire da un docente che ha ormai superato la sessantina, che avrebbe potuto essere un Suo insegnante (molti dei miei ex allievi ormai hanno quasi la Sua età) e che, malgrado l'inevitabile fatica psico-fisica dell'età, in altre condizioni di lavoro (non quelle attuali) continuerebbe ancora a discutere amabilmente con i suoi studenti. Ma l'Italia non può permettersi di lasciare da parte i suoi giovani laureati, i suoi giovani docenti. *Necessita urgentemente un cambio generazionale tra i docenti nelle scuole*. Lavori in questo senso. Agevoli l'uscita degli anziani e l'ingresso dei giovani. Introduca questa voce nel Suo disegno di legge. Questa è la proposta che, a nome di molti colleghi, avanzo. Perché tutti, in un Paese democratico, per dirla con le parole

di Aldo Capitini, hanno il diritto e soprattutto il dovere di partecipare alla creazione del valore. *Tutti partecipano alla creazione del valore. Chi più, chi meno. Ma tutti. Indistintamente.*

Ma ora andiamo *nel merito*, analizziamo nel dettaglio il disegno di legge.

Il principio fondamentale che questo Ddl intende disciplinare è quello dell'*autonomia delle istituzioni scolastiche* (art. 1). Si tratta di un principio già richiamato dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59: è la legge sull'autonomia e sulla riorganizzazione «dell'intero processo formativo» proposta e messa in atto da Luigi Berlinguer, allora ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) del primo – e tanto sospirato – governo Prodi.

Questa autonomia riguarda quattro ambiti specifici: 1) la dotazione finanziaria («allo scopo – si dice – di garantire il massimo della flessibilità, diversificazione, efficienza ed efficacia del servizio scolastico»); 2) l'integrazione e il miglior utilizzo delle risorse e delle strutture; 3) l'introduzione delle tecnologie innovative; 4) il coordinamento con il contesto territoriale.

Per rendere piena attuazione a tutto ciò – ossia per velocizzare questo processo di autonomizzazione, per ottimizzare la gestione delle risorse umane, finanziarie e materiali, vale a dire quanto verrà previsto e stabilito da un *Piano triennale dell'offerta formativa* (art. 2, 4) – il presente Ddl ritiene indispensabile il *rafforzamento della funzione del Dirigente scolastico* (art. 2, 1). In virtù di un tale rafforzamento, il Dirigente assurge di fatto, dice Renzi, al ruolo di *primus inter pares*, ossia – leggiamo dal vecchio Zanichelli – a un capo gerarchico fra persone di uguale prestigio, dignità, ecc. Ma, tralasciando il prestigio, che si deve pur ritrovare e riconoscere in una tale *autoritas*, emerge già qui una contraddizione insanabile. Perché l'altro principio fondativo di questo Ddl non è quello della *parità* o dell'*uguaglianza*, come vorrebbe farci credere con una 'classica' strizzatina d'occhio il Presidente del Consiglio, bensì quello del *merito*. E la meritocrazia, sosteneva Christopher Lasch, «non è che una parodia della democrazia» (cfr. A. Casiccia, *Lusso e potere. I segni dell'ineguaglianza e dell'eccesso*, Bruno Mondadori, Milano 2008, p. 46).

Sicché l'autonomia finanziaria – a fronte e sulla scorta ovviamente di disponibilità, ammesso cioè che vi siano delle reali disponibilità finanziarie e che si intendano concedere e investire seriamente nell'istruzione – dovrebbe garantire flessibilità, velocizzazione ed efficienza a quello che – bene inteso – deve restare un "servizio" scolastico statale. Bene: anche attraverso questo Ddl, lo Stato ricorda *preventivamente* che tutti i docenti e il personale ATA rientrano in quella categoria di "servitori", che essi sono e restano, cioè, dei "servitori" statali. E che, pertanto, esso, lo Stato, potrebbe sempre far ricorso all'istituto della *precettazione*, cioè a un ordine scritto o a un richiamo di servizio pubblico qualora i lavoratori della scuola intendessero, per vari motivi, contravvenire al contratto stipulato da essi (attraverso i sindacati) con lo Stato medesimo – qualora, ad esempio, i docenti intendessero venire meno all'obbligo degli scrutini. Ma se è così, allora, senza andare a scomodare la sempre valida teoria politica di Locke, è altresì evidente che anche questi lavoratori avrebbero le loro buone ragioni per precettare lo Stato, dal momento che è da ben sette anni, dal 2008, che esso non rinnova il contratto nazionale relativo al comparto scuola. Purtroppo, come ben sappiamo, proprio in quell'anno il governo Berlusconi, attraverso i famigerati articoli 133 e 137 del decreto Tremonti-Gelmini, diede la stura a una serie di tagli indiscriminati e fortemente risentiti sulla scuola, a partire dal congelamento degli scatti di anzianità. Ora, anche se, come dice il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, il governo ha intenzione di investire *tre miliardi* nella scuola, tuttavia di sbloccare quegli scatti egli non ne parla affatto. Né fa minimamente riferimento alla riapertura delle trattative per avviare il rinnovo del contratto. E in questa precisa intenzione di lasciare congelati quegli scatti e di soprassedere sul diritto dei lavoratori della scuola (dopo aver avuto il via libera sull'assideramento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) si coglie una continuità tra tutti i governi che si sono succeduti da quella data: da Berlusconi a Monti, da Letta a Renzi.

Certo, alla fine del Ddl, all'art. 22, si fa cenno al fatto che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, si predisporranno indirizzi «per la stipulazione di un contratto nazionale di lavoro per il comparto Scuola», al fine di riordinarlo secondo le nuove indicazioni. Ma non si predispongono un bel nulla per lo sblocco degli scatti di anzianità. Né tanto meno si fa cenno alcuno

alla necessità, davvero imprescindibile, del *turn over*, all'unica e vera manovra che consentirebbe di risolvere molti dei problemi irrisolti che si sono accumulati sulla scuola e che stanno per soffocarla.

Chiaro, con quei tre miliardi il Presidente Renzi, la ministra Giannini e il sottosegretario Fa-raone – nonché una non bene precisata «Istituzione Scolastica»: una sorta di fantasma che aleggia sugli articoli più importanti e lungo tutto il testo del Ddl, uno spirito che fa più impressione quando viene citata al plurale come «Istituzioni Scolastiche», uno spettro di cui il Dirigente scolastico dovrebbe rappresentare l'incarnazione più consistente –, con quella somma dunque (compresa quella derivante dall'8 per mille, come pure dal 5 per mille, secondo l'art. 15) essi, di concerto con gli enti pubblici, venendo meno anche al patto di stabilità per il 2014, e preso atto dell'esito dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, intendono avviare indagini diagnostiche e interventi di risanamento, di «ri-qualificazione dell'edilizia scolastica» per la «messa in sicurezza degli edifici scolastici» (cfr. gli articolatissimi artt. 18; 19, 1, 2, 3, 6; 20), come pure intendono oltre a ciò, secondo la loro filosofia, premiare anche il merito, sia dei docenti che degli studenti.

Del modo in cui essi intendono valorizzare i merito dei docenti parleremo dopo. Adesso ci preme fare un breve cenno anche alla «*premiabilità*» relativa agli studenti. Fra i numerosi obiettivi che si pone il comma 3 dell'articolo 2 – il *famoso* articolo 2, quello che annuncia il rafforzamento del Dirigente – compare infatti «la valorizzazione del merito degli alunni e studenti» (art. 2, 3 *n*). Valorizzazione e potenziamento delle competenze in funzione della *premiabilità* costituiscono il comune denominatore di tutti gli obiettivi inseriti in questo comma. Oltre al *Cil* – di cui abbiamo già avuto modo di apprezzare la funzionalità (cfr.

http://www.historiamagistra.it/hm/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=64&Itemid=155, http://www.comunedasa.it/forum/topic.asp?TOPIC_ID=443 – fiore

all'occhiello di questo articolo 2 è l'*assenza* di un benché minimo richiamo al pensiero critico, alla logica, alla storia, alla filosofia, alla filologia. Una mancanza che anche Carlo Smuraglia (Presidente dell'Anpi nazionale) ha considerato grave, perché in contrasto con le finalità costituzionali. Al suo posto, alla lettera *h*, si auspica invece uno sviluppo del «*pensiero computazionale*». Eppure, non dovrebbe essere così difficile capire, specie per un ministro che insegna discipline classiche, che una *filosofia della premiabilità* o, peggio ancora, una *politica premiativa*, per noi Italiani, che abbiamo la tendenza storica a scimmiettare modelli culturali altrui, non possono che risultare nefaste, perché il pragmatismo anglosassone viene declinato da noi secondo il principio del *do ut es*. Filosofia premiale e politica premiativa, non soltanto per noi, ma per ogni persona, sono quindi approcci culturali devastanti perché solo *apparentemente* fanno il bene per i discenti. Sono approcci formativi *inautentici*, ricordavano Platone e Heidegger, perché non si originano da interesse vero, profondo, autentico. In questo modo si studia solo pragmaticamente o utilitaristicamente, cioè solamente per avere un voto, un premio, soltanto per essere premiati davanti agli altri.

Restiamo però subito incuriositi se non addirittura interdetti dalla singolare sinonimia *alunni/studenti* che il legislatore ha voluto più volte rimarcare. Al fine di differenziarli, crediamo noi. Come una sorta di interrogativo legislativo, questo singolare accostamento deve infatti far riflettere, anche soprattutto riguardo all'ordine in cui i due sostantivi vengono presentati. Gli alunni *precedono* gli studenti. Perché? Chi sono gli alunni? Non sono forse gli studenti? E no: gli alunni sono quegli studenti che oltre allo studio e all'alloggio ricevono anche il vitto, cioè l'alimento (sia *alimentum* che *alumnun* derivano da *alere*, 'nutrire'), mentre gli studenti sono quelli a cui lo Stato fornisce solo lo studio. I *convitti* italiani sono però degli istituti privati, mentre gli *istituti* frequentati dagli studenti sono perlopiù scuole pubbliche.

Ma a guardare bene fa una certa impressione in questo Ddl, sempre nell'articolo 2, 2, anche la posizione che il legislatore riserva ai docenti, cioè l'ultima dopo le infrastrutture materiali. Ispirate dallo spirito divino che il Legislatore soffia nelle nari del Dirigente, attraverso quest'ultimo le Istituzioni Scolastiche effettuano infatti scelte «in merito agli insegnamenti e alle attività curricolari, extracurricolari, educative ed organizzative, nonché di posti dell'organico dei docenti di cui all'articolo 6». Abbiamo capito bene? Il Dirigente sceglie e quindi decide in merito agli insegna-

menti e alle attività curricolari? E il comma 1 dell'articolo 33 della Costituzione («L'arte e la scienza sono libere e libere ne è l'insegnamento»), a questo punto che fine farà? La stessa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? Lo stesso articolo della Costituzione, come si sa, al comma 3, ribadisce che enti privati hanno in diritto di istituire scuole come i convitti, ma «senza oneri per lo Stato». Come una sorta di filigrana, all'interno di questo Ddl si crea pertanto uno strano *pendant*, una certa corrispondenza tra l'*ultimità* degli studenti e quella dei docenti.

Per quanto concerne i posti dell'organico docenti, l'articolo 2, 2 rimanda, come è stato detto, all'articolo 6. Qui si dice che questo organico è definito dal concerto di ben tre ministeri: Istruzione, Economia e Finanze, Pubblica Amministrazione e Semplificazione. Ma si dice anche che l'organico deve assolvere a tutte le esigenze (curricolari, extracurricolari, ecc.) previste dal Piano triennale, comprese le esigenze del *monte ore degli insegnamenti*. Il tutto di questo Piano, però, malgrado l'ostentata velocizzazione impressa dal superpotere concesso al Dirigente, potrà trovare adempimento solo «*nel limite delle risorse finanziarie disponibili*» (art. 6, 1, corsivo nostro). Sicché, conoscendo le condizioni economiche e finanziarie dell'Italia – controllata a vista, assieme alla Grecia, dai sublimi revisori di Bruxelles – e dovendo sicuramente far fronte ad un aumento delle spese militari per il rigurgito del terrorismo islamista, nonché per il pattugliamento del mare libico al fine di evitare ulteriori stragi di innocenti, le risorse finanziarie destinate alla scuola (anche per via del rimborso delle pensioni richiesto dalla Consulta) non potrà che essere come al solito insufficiente. Ciò che resterà sarà l'inutilità dell'inerte velocizzazione dell'azione di un Dirigente, i cui superpoteri, per la legge dei vasi comunicanti, potranno esercitarsi solo sull'organico disorganizzato dei docenti, divisi per di più ora in tre categorie: i docenti comuni, quelli di sostegno, quelli funzionali, con tutto ciò che, sul piano delle dinamiche psicologiche e della resa didattica, questo genere di differenziazione può creare nel rapporto tra colleghi. All'articolo 6, 3 si ricorda inoltre che i posti dell'organico docenti sono attribuiti dal Dirigente scolastico prelevandoli (pare di capire, ma il testo a tal riguardo è oscuro) dal personale iscritto negli albi. Per questo problema esso rimanda all'articolo 7, nel quale sono riportate in dettaglio le competenze del Dirigente. Qui risulta che egli è anzitutto il garante del buon andamento e della gestione della scuola. E fin qui, nulla di nuovo. Ma ecco la novità: egli è il «responsabile delle scelte didattiche» e del «merito dei docenti» (7, 1).

Eccoci dunque a uno dei problemi più scottanti, quello riguardante il merito degli insegnanti. Se all'art. 7 si sottolinea il fatto che responsabile delle scelte didattiche e formative, della valorizzazione delle risorse umane e del merito dei docenti è unicamente il Dirigente scolastico, con ciò stesso non si afferma forse un principio *anticostituzionale*? Essere responsabile delle scelte didattiche non vuol dire forse decidere cosa, come e quanto spazio dare ai contenuti didattici? E come un Decisore di tal fatta saprà individuare, soppesare e premiare il merito? Infatti, sempre secondo l'articolo 7, il Dirigente propone e attribuisce incarichi, seleziona i soggetti a cui proporre l'incarico. E ciò anche sulla scorta dei dati che egli rileva dalla *Carta del docente* (sempre disponibile e consultabile nel *portale scuola* (art. 14)) o del *voucher* di 500 euro che un docente, secondo alcuni criteri, può ottenere per la «sua» formazione (art. 11). In realtà non si tratta della «sua» libera formazione, ma di quella richiesta dal Dirigente o delle Istituzioni Scolastiche in ottemperanza alle esigenze previste dal Piano triennale. Ben lungi dall'essere libera e personalizzata, una simile formazione è infatti obbligatoria, permanente e strutturale (art. 11, 3). E se, preso da un improvviso ravvedimento, nel remoto caso che un Dirigente prendesse coscienza di siffatta rigidità strutturale e si rifiutasse di far rispettare l'obbligo di questa formazione, allora egli verrebbe bypassato d'ufficio e le sue funzioni verrebbero ugualmente espletate dagli Uffici scolastici regionali.

Con il classico schedario o registro in una mano e con la matita dall'altra, il Dirigente ha facoltà di disporre come crede del personale incluso negli *albi territoriali*: sorta di depositi senza fondo, grandi magazzini della Buona Scuola, nuovi Centri di inclusione e di esclusione in cui confluiscono tutti i docenti, anche quelli che hanno avuto incarico a tempo indeterminato e che, essendo divenuti soprannumerari, cioè in eccesso, finiscono in mobilità, ossia in un fondo di magazzino, in nuove liste d'attesa che possono trasformarsi ben presto anche in liste di proscrizione. Sicché, attingendo a loro assoluta discrezione da questi lunghi elenchi, come in un sistema legalizzato di *capo-*

ralato, i Dirigenti, nella veste di nuovi *kapos*, di nuovi signorotti dallo sguardo torvo e appannato, con i loro *ja* o *nicht*, con i loro *zu rechts* o *zu links*, potranno nuovamente decidere del destino dell'intelligenza italiana. È l'ennesima rimodulazione del mercato di nuovi schiavi, costretti a stare non in terre assediate dal terrore, ma in *campus* di lavoro, in scuole che, grazie a questo Ddl, prenderanno totalmente le sembianze di vere e proprie colonie penali, dentro cui più che liberare l'intelligenza viene imprigionata e asservita alle esigenze dei Dirigenti, delle Istituzioni Scolastiche e dei loro Piano triennali. Accompagnati come un'ombra da tre fra i loro più stretti collaboratori, cioè da tre insegnanti di fiducia, anziani ed esperti del mestiere, insomma da tre *Prominenten*, i Dirigenti selezionano e si contendono la merce a disposizione dopo tanto lunghe quanto inutili trattative, le quali, ovviamente, nulla avranno a che spartire con il merito del docente scelto o, per meglio dire, *pre-scelto*.

È oltremodo evidente che in questa situazione di esseri assoggettati, i docenti non avranno nessuna forza contrattuale. Da un lato vengono loro promesse classi con un numero ridotto di utenti (art. 7, 6), mentre dall'altra viene loro prospettata l'apertura delle scuole anche di pomeriggio (art. 2, 3 k). Inoltre, se un docente non supera l'anno di prova, il Dirigente lo solleva dal servizio «con effetto immediato, senza obbligo di preavviso» (art. 9, 5). Ma se il Dirigente, sentito il Consiglio di Istituto, reputa positivo il rendimento di un insegnante, potrà, in base all'art. 10, assegnargli un *bonus* e premiarne così il merito. Se dunque al Dirigente verrà assegnata una tale funzione paterna, ossia punitivo-premiativa, immaginiamo quali e quanti potranno essere i modi che gli insegnanti ambiziosi escogiteranno per accattivarsene la benevolenza? Già ora in parte è così. Figuriamoci quando questo prestigio acquisito si tramuterà in una seppur infima forma di potere. Quali sforzi disumani saranno pronti a compiere pur di lasciarsi alle spalle un passato di docenti comuni? No. Siamo obiettivi: questo disegno di legge, così com'è, non può che aggravare la situazione.

Franco Di Giorgi

Docente di Storia e Filosofia Liceo Antonio Gramsci di Ivrea
Ivrea, 18 maggio 2015